TRIESTE IN AUSTRALIA

Il Giorno dei Ricordo o meglio: *the turning point*

In occasione della prima ricorrenza del "Giorno del Ricordo" istituito dal Parlamento con la legge n.92/2004 per non dimenticare la diaspora dei 350.000[1] esuli italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia, è stato celebrato a Trieste, il 10 febbraio 2005, il "Primo Convegno Mondiale degli Esuli".

Finalmente dopo 60 anni di manipolata e offuscata parentesi storica 1945-2005 è stato attuato l'agognato giro di boa, "the turning point", della politica italiana.

Le ultime tessere del tragico mosaico rappresentante la tragedia giuliano-dalmata del secondo dopoguerra, sono cadute al loro posto. L'immagine è ora completa.

I rappresentanti delle comunità istriane, fiumane, dalmate sparse nel mondo, giunti dall'Australia, Canada, Stati Uniti, Argentina, Brasile, Uruguay, Sud Africa e dai paesi europei, si sono riuniti per la prima volta a Trieste nello spirito di fratellanza, comprensione e solidarietà per una causa troppo spesso ignorata.

L'evento, promosso e organizzato dal Ministro degli Italiani nel Mondo Mirko Tremaglia con l'Alto patronato del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e la partecipazione del Vice Presidente del Consiglio On. Gianfranco Fini, ha avuto il meritato successo in una Trieste imbandierata e unita nel drammatico ricordo della diaspora giuliano-dalmata.

L'On. Tremaglia durante un'intervista ha confermato. «In Italia è arrivata finalmente l'ora di capire la storia senza strumentalizzazioni politiche. È giunto il momento che la storia e la politica vivano vite separate, senza che la politica faccia della storia uno strumento di lotta o motivo di scontro»[2].

Parole che hanno ricevuto l'entusiastica approvazione di migliaia di esuli sparsi nel mondo, penalizzati fino ad oggi per i loro sentimenti italiani da una manipolata realtà storica, offuscata dall'interesse politico delle grandi potenze e comode ideologie di partito.

---

[1] 350 mila esuli: Dati della Lega Nazionale di Trieste - News Italia Press 11/2/05

[2] Aise: Agenzia Italiana Stampa all'Estero. Bollettino del 9/2/05

Le testimonianze dei rappresentanti giuliano-dalmati, arrivati a Trieste dall'estero per il Primo Convegno Mondiale degli Esuli, hanno ricevuto un riscontro positivo da parte dei rappresentanti del Governo e mass media italiani.

Il giorno susseguente allo storico evento, il Ministro Tremaglia concluse: "Dopo tanta attenzione da parte della stampa nazionale, gli esuli di Fiume, Istria e Dalmazia non saranno più considerati italiani di serie "B". Questa è la nostra vittoria più bella... e su questo fronte la battaglia certo non è conclusa. Ora dobbiamo continuare".[3]

Non esistono incertezze nel messaggio del Ministro per gli Italiani nel Mondo. La strada da intraprendere al Crocevia della Storia è aperta, illuminata a giorno, basta seguirla con fede e determinazione.

Trieste e l'esodo

L'esodo in massa della popolazione italiana dall'Istria, Fiume e la Dalmazia iniziò dopo la fine della seconda guerra mondiale, in seguito all'oppressiva politica jugoslava apertamente anti-italiana. Dal 1945 al 1954, centinaia di migliaia di esuli abbandonarono le proprie case, la terra nativa e la millenaria storia italica della costa adriatica, spinti al confine da un preciso programma di "ethnic cleansing"[4] del governo di Tito. Città come Fiume, Pola e Zara, subirono la perdita della maggioranza della popolazione di sentimenti italiani. Molti tramite l'IRO (International Refugee Organization) raggiunsero l'Australia nove anni prima dell'emigrazione triestina che iniziò il 15 marzo l954 con la partenza da Trieste del primo contingente di 650 emigranti. In meno di sei anni 22.000[5] triestini lasciarono la città, diretti in Australia.

Sei mesi dopo la partenza della prima nave, in seguito al Memorandum d'Intesa firmato a Londra, Trieste, il 26 ottobre 1954, si ricongiungeva alla madre patria.

Il Memorandum pose fine alla "Zona A" del Territorio Libero, amministrato dal Governo Militare Alleato, che passò all'Italia, mentre la "Zona B", che comprendeva l'ultima parte dell'Istria di maggioranza italiana, fu assorbita dalla Iugoslavia creando l'ultima ondata di esuli istriani che preferirono la via dell'esilio piuttosto di rimanere sotto l'oppressivo governo jugoslavo, apertamente anti-italiano.

---

[3] Aise: Agenzia Italiana Stampa all'Estero. Bollettino del 13/2/05

[4] Pulizia etnica.

[5] 22.000 giuliani. F. Fait, *L'emigrazione giuliana in Australia*, pag. 70.

Motivazione triestina d'espatrio

La motivazione che spinse oltre 22 mila triestini ad emigrare in Australia non venne dettata solamente dagli eventi del secondo dopoguerra legati all'esodo italiano dei territori ceduti alla Jugoslavia, ma anche da un profondo senso di sfiducia, di disincanto, di preoccupazione per il futuro incerto, stagnante, tipico ormai di una soffocata città di confine.

I triestini ricordavano, fin troppo bene, la tragica occupazione delle truppe jugoslave che per 43 giorni, dal 1° maggio al 13 giugno 1945, s'impadronirono della città con disastrose, tragiche conseguenze.

Il 5 maggio 1945, le truppe jugoslave per disperdere una dimostrazione filo-italiana, spararono contro la folla causando 5 morti e numerosi feriti[6].

Durante l'occupazione jugoslava, nella sola città di Trieste, oltre 3.000 persone[7] vennero arrestate e deportate oltre confine, senza più ritorno.

Il dramma delle foibe del circondario di Trieste è ben conosciuto, come lo è quello di sterminio della Risiera di S. Sabba, da parte dei nazisti (1943-45)[8], fattori drammatici che hanno inciso nella mente della popolazione un profondo senso di amarezza, insicurezza, e preoccupazione per il domani.

Le truppe di Tito si ritirarono da Trieste solamente dopo grandi pressioni diplomatiche anglo-americane, ma la città era diventata ormai un porto industriale dimenticato, senza retroterra, confinante a nord-est con una fredda, apatica Jugoslavia, a sud- est con un mare penalizzato dai nuovi corridoi di navigazione jugoslavi, e unita a ovest attraverso uno stretto cordone ombelicale alla madre patria.

In meno di cinque anni, dal 1940 al giugno del 1945, la Provincia di Trieste passò sotto l'amministrazione di cinque nazioni: Italia, Germania, Iugoslavia, Inghilterra e Stati Uniti ritornando italiana solamente nel 1954.

Trieste, anche se felicemente riunita all'Italia, sembrò abbandonata al proprio destino. L'industria cantieristica navale, metallurgica e commerciale era in progressiva crisi. Nessuno voleva investire capitali in una terra di confine dove i rapporti tra Italia e Jugoslavia erano di guerra fredda e dove due razze culturalmente e politicamente troppo dissimili non potevano capirsi. La città era sovrappopolata. Ben 65.000 esuli[9] presero residenza a Trieste, con un incremento pari al 25% della popolazione.

La mancanza d'infrastrutture capaci di accogliere e alloggiare il flusso degli esuli stava raggiungendo limiti di estrema urgenza e preoccupazione.

La maggior parte venne sistemata in capannoni, baracche, caserme e silos, in condizioni a volte pietose. Un ulteriore problema sorse dal licenziamento del personale

---

[6] Sylvia Sprigge, *Trieste Diary*, pag. 72 (Corrispondente di guerra britannica).
[7] *Ibid.*, pag. 77
[8] Lager di sterminio nazista di Trieste. Monumento nazionale decretato nel 1965.
[9] G.Cresciani, *Giuliano-Dalmati in Australia*, pag. 17.

civile dell'ex Governo Militare Alleato e dalle "suggerite" e "zuccherate" dimissioni in massa del personale giuliano della Polizia Civile, che venne celermente rimpiazzato con elementi provenienti da altre parti d'Italia.

In questa caotica atmosfera l'idea di emigrare all'estero diventava sempre più allettante, tanto da sembrare l'unica soluzione all'evidente instabilità socio-economica della città.

Per nove anni Trieste era stata viziata, trattata con i guanti nella comoda parentesi della "Zona A" del Territorio Libero. Dal 1945 al 1954 aveva vissuto in un limbo, avvolta nella soffice ovatta dei finanziamenti esteri garantiti da Inghilterra e Stati Uniti. Questo fasullo senso di agiatezza e sicurezza cessò con la fine del Territorio Libero e da quel momento Trieste, scesa dal piedestallo, divenne una delle tante città marittime italiane priva dei precedenti privilegi goduti per la sua peculiarità di confine.

L'Australia

1954. A questo punto nella storia della città entrò a suon di fanfare l'Australia: il paese dei facili guadagni, la terra dei canguri situata dall'altra parte del mondo che cercava disperatamente di popolare e sviluppare il proprio paese, e vedeva nella città di Trieste una fonte d'emigranti di prima scelta. Iniziò una fitta propaganda per invogliare, quanti più giuliani possibile ad emigrare in Australia.

Operai specializzati, tecnici, professionisti, e buona parte degli ex membri della Polizia Civile possedevano ottime affidabili referenze, specialmente dopo nove anni di amministrazione anglo-americana del Territorio Libero di Trieste.

Era sorto da poco il CIME, Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee, che con nuovi programmi di collocamento e l'appoggio finanziario dell'ICLE, Istituto di Credito Lavoratori all'Estero, iniziò un specifico programma di assistenza per l'emigrazione in Australia.

Il costo del viaggio veniva anticipato dall'ICLE, mentre il posto di lavoro e l'iniziale alloggio erano assicurati dal Governo australiano. Solamente dopo i primi guadagni l'emigrante aveva l'obbligo di rimborsare una modesta percentuale del costo di viaggio.

L'Australia, a quel tempo, con una popolazione inferiore ai 10 milioni d'abitanti sparsi in un'area più vasta dell'Europa, sembrò l'ovvia soluzione di ogni problema.

Chi cercava un impiego, una sistemazione qualsiasi, un migliore futuro per i figli, come poteva rifiutare un'offerta del genere? Le paghe australiane erano il doppio di quelle italiane e la vita costava poco, senza contare il clima privo dei lunghi rigidi inverni giuliani.

Molti, presi dalla febbre dell'Australia, lasciarono posti di lavoro ritenuti sicuri. Partirono impiegati, operai, professionisti, commercianti, spinti dalla visione di un mondo nuovo, privo d'incertezze e crisi economiche.

«Se l'Australia non funziona», dicevano i triestini, «...possiamo sempre tornare a casa nostra, no?» Cosa impossibile per gli esuli fiumani, istriani e dalmati.

Per i giovani scapoli senza legami, io uno di questi, l'Australia rappresentava l'avventura, un continente nuovo da esplorare e soprattutto qualcosa da fare, invece di star seduto al bar in attesa di un impiego.

Correvano voci di cifre favolose guadagnate in poco tempo per il taglio della canna, la costruzione di dighe, ponti, l'installazione di linee elettriche attraverso zone deserte. Lavori ben pagati che avrebbero permesso di racimolare in breve tempo un bel gruzzolo e ritornare a Trieste con le tasche piene e qualcosa di avventuroso da raccontare agli amici.

Il ragionamento filava, e la gioventù triestina salì a bordo con il sorriso sulle labbra. Ma esisteva anche il vero emigrante, il capo famiglia, continuamente alla ricerca di una sistemazione sicura, decentemente retribuita, che vedeva nell'Australia l'opportunità di risolvere l'incertezza del domani. Proponimenti che si avverarono, anche se non privi d'iniziali sacrifici.

La mia partenza

Al momento dell'imbarco, avvenuto il 7 settembre 1955, ero uno scapolo di 23 anni nato a Trieste nel cuore della città vecchia.

In famiglia eravamo in cinque figli ma fui l'unico ad emigrare in Australia spinto da un senso d'avventura, conscio della padronanza della lingua inglese studiata a scuola, e dall'esperienza di due anni d'impiego presso gli uffici del Genio Britannico di Trieste.

A bordo della nave venni assunto come "assistant teacher" dall'insegnante governativo australiano per organizzare un programma pratico, spicciolo di lingua inglese, promosso dall'Australian Department of Immigration.

Il corso comprendeva l'insegnamento della fraseologia inglese d'immediata necessità all'arrivo in Australia. Gli opuscoli bilingui e i semplici dizionarietti distribuiti a bordo durante le tre settimane del programma, furono di grande aiuto per chi non conosceva la lingua.

Arrivo a Sydney

Dopo un viaggio indimenticabile per la spensieratezza della gioventù e le amicizie allacciate a bordo, la Toscanelli raggiunse l'Australia.

Freemantle fu il primo porto di sbarco di alcune famiglie, seguito da Melbourne dove scese oltre la metà dei triestini e due giorni dopo la nave raggiunse Sydney, la città che mi entusiasmò a prima vista per la sua magnifica baia.

Ricordo ancora i bianchi palazzi e le case che si specchiavano nel vasto mare punteggiato da vele bianche tese al vento. Le alte rocce rossastre a picco sulla costa dell'oceano Pacifico erano strabilianti come il maestoso ponte di Sydney sotto il quale s'infilò festosa la Toscanelli.

Non dimenticherò mai l'intrecciato, confuso, volo dei gabbiani australiani spauriti dagli intermittenti acuti suoni di sirena, come fecero i gabbiani triestini 32 giorni prima, nel caotico spaventato volo di addio, creato dalla sirena della stessa nave.

Dal l954 al 1960, Sydney accolse l'arrivo del 30% dei giuliani, Melbourne del 40% e il rimanente 30% diviso tra le città di Adelaide, Freemantle e Brisbane.

L'emigrante triestino venne ricevuto con sorpresa dagli australiani che notarono con curiosità i nuovi arrivati scesi dalla nave ben vestiti, sportivi, disinvolti, gioviali, non privi di qualche soldo in tasca e una spicciola conoscenza della lingua inglese.

Sembravano turisti... In cerca di lavoro.

In effetti, questi nuovi lavoratori provenivano da una città cosmopolita moderna, internazionale, che dopo nove anni d'influenza anglo-americana aveva assunto un atteggiamento diverso dalle altre regioni d'Italia.

Greta Camp

Dopo la visita doganale e le formalità di sbarco, per le quali collaborai come interprete, ci trasferirono con il treno a Maitland, una sonnolenta cittadina verso il nord del New South Wales, a tre ore di treno da Sydney.

Da Maitland, a bordo di polverosi autobus, raggiungemmo Greta Camp, un ex assembramento di baracche militari, adattato a campo di smistamento per migliaia di emigranti provenienti principalmente dall'Europa.

Le famiglie vennero sistemate in alloggi separati, mentre noi scapoli in baracche a più letti. Il reparto docce e latrine era di stile militare, in comune, ma ampio e costantemente pulito come il resto del campo. Al centro esisteva la "main hall', un capannone principale dove venivano serviti i pasti.

La cucina australiana, per quanto ben preparata e abbondante, veniva felicemente ritoccata dai cuochi di origine italiana. Nel nostro caso l'angelo custode si chiamava Ignazio, un capocuoco triestino, adorato da tutti.

A parte le critiche per la noiosa attesa di una collocazione di lavoro, la permanenza media nel campo era di tre settimane. Ovviamente tutto dipendeva dalla qualifica e dalla richiesta di personale.

Dopo un paio di settimane venni trasferito a Sydney presso la State Railway del New South Wales, nel reparto pubblicitario d'affissione, un tipo di lavoro senza pretese che mi permise di continuare con la pratica serale di disegnatore edile.

Non ci volle molto per capire il motivo dell'alta richiesta Australiana di manodopera che stava arrivando da tutte le parti del mondo.

Il paese era ricco di materie prime, minerali a non finire, pozzi petroliferi, agricoltura, foreste, lana, e oceani da pesca miracolosa. L'Australia era il "Lucky Country"[10] una opulenta solida nazione, priva però di moderni impianti industriali, infrastrutture e finezze artigianali europee.

La nazione non poteva che progredire, il messaggio era lì, davanti agli occhi di tutti, e chi si diede da fare con coraggio e volontà, crebbe economicamente assieme al Paese.

Sulle pareti esterne delle fabbriche figuravano cartelli pubblicitari con richieste di personale e le grandi ditte offrivano allettanti contratti di lavoro, che includevano benefici addizionali, conosciuti dagli australiani come: "fringe benefits"[11].

Ovviamente si trattava di richieste di personale tecnico ricercato, come ad esempio i nostri operai della Fabbrica Macchine di Trieste, Ferriera e Cantieri Navali.

Personalmente dopo un breve periodo d'assestamento venni assunto nel 1957 come disegnatore e "project supervisor" da una ditta italo-australiana, la Melocco Bros, per rivestimenti in marmo e mosaico di palazzi, grattacieli, e chiese. Una solida ditta di origine friulana sorta a Sydney dopo la prima guerra mondiale.

Rimasi in quella ditta per molti anni raggiungendo la posizione di direttore dell'ufficio tecnico e in seguito "Production Planning Manager".

Durante quel periodo, viaggiai spesso all'estero alla ricerca di nuovi materiali di rivestimento. Tre palazzi di Sydney sono tuttora rivestiti con i marmi di Trieste, Carrara, Belgio, Francia, Asia e alcuni paesi del Medio Oriente.

Dal 1972 ho iniziato a lavorare in proprio come imprenditore edile e "designer".

---

[10] Paese fortunato.
[11] Benefici laterali.

Attività sociali

Nel 1961, notando la tendenza australiana di preferire la completa assimilazione dei nuovi arrivati a scapito del loro bagaglio storico di arrivo, ho cominciato a dedicarmi al mantenimento della cultura giuliano-dalmata a Sydney, con la formazione, assieme ad altri entusiasti corregionali, di Circoli sociali e culturali.

Le attività includevano a parte lo sport, eventi sociali, conferenze, concorsi artistici, filodrammatici, giornali, ed eventualmente gli "stages" in Italia, per i giovani di origine giuliano-dalmata nati in Australia, organizzati con l'esperta collaborazione dell'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste, e il patrocinio della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Con il passare degli anni e l'assunzione di varie cariche nel seno della comunità giuliana di Sydney, passai alla presidenza della Federazione dei Circoli Giuliano Dalmati d'Australia, per gli anni 2000-200l-2002. Attualmente sono vice componente del Comitato dei Corregionali all'Estero per la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Inserimento

L'emigrazione triestina fu per la maggior parte un'emigrazione cittadina, poco adatta all'industria agricola e lavori di campagna. Pertanto la maggioranza dei nuovi arrivati si stabilì nelle principali città e nelle zone industriali dove la richiesta di manodopera specializzata, e quella generica per linee di montaggio, era più elevata.

I triestini provenendo da un centro multi-etnico di confine, si adattarono presto alla mentalità di vita australiana, specialmente quella del "Work hard and relax hard"[12] imparando velocemente la lingua, le usanze locali, allacciando amicizie di lavoro.

Parecchi giovani, ragazzi e ragazze, frequentando ambienti sportivi, sociali o di studio, sposarono giovani di altre nazionalità unendo le famiglie di diversa etnia.

L'Australia stava cambiando. Da una nazione prettamente anglosassone, insulare, lontana dal resto del mondo, stava diventando una nazione cosmopolita, internazionale.

Il rapporto con gli australiani dapprima freddo o addirittura apatico, diventò con il tempo cordiale, per diventare di grande amicizia e rispetto.

Non mancarono nei primi tempi gli attriti, i fatti di mano nelle birrerie, dovuti principalmente ai tristi ricordi della seconda guerra mondiale, quando le truppe italiane furono coinvolte in duri scontri con gli australiani, nei combattimenti del nord Africa.

[12] "Lavora sodo e divertiti in uguale misura".

Ma gli anni, e le nuove generazioni, hanno colmato da tempo il fosso che divideva i nemici di un tempo. Oggi il rapporto italo-australiano è di mutuo rispetto e cordialità.

Esisteva nei primi tempi un certo senso d'invidia da parte dell'australiano verso il nuovo arrivato, soprattutto per la sua capacità di progredire in poco tempo, riuscendo a farsi la casa, la macchina e provvedere all'istruzione dei figli a livelli terziari. I figli di età scolastica venivano iscritti nelle scuole governative o private a seconda delle possibilità finanziarie dei genitori. Le scuole cattoliche erano preferite dagli italiani.

L'emigrato giuliano, di estrazione urbana, aveva poco in comune con gli altri emigranti italiani provenienti da piccoli centri rurali. Le ragazze triestine, ad esempio, venivano criticate per il loro modo di vestire e di fare. Erano troppo emancipate, moderne.

Nelle sale da ballo i giovani triestini ballavano al ritmo della musica moderna, americana, conosciuta a Trieste e di moda in Australia. Un evidente contrasto con la mentalità dell'emigrante meridionale.

Attualmente le nuove generazioni hanno spianato ogni intoppo. Non esistono diversità tra le regioni, i giovani italo-australiani sono di uguali vedute, privi di preconcetti, anche se una piccola parte di anziani continuano a vivere nel passato.

I giovani giuliani della seconda e terza generazione sono l'orgoglio della famiglia, hanno raggiunto livelli impensati di grande responsabilità. Li troviamo al governo, medici, tecnici, architetti, ingegneri, accademici, intrica parte del tessuto cosmopolita australiano e fieri delle loro radici giuliano.

La lingua italiana

Per i nati in Australia della terza generazione, l'apprendimento della lingua italiana non dipende più dalla necessità di comunicazione con i genitori. I giovani della terza generazione conversano in inglese con i loro genitori, e quel poco d'italiano conosciuto fa parte del dialetto sentito dal nonni, che preferiscono perché meno impegnativo.

«La lingua italiana», dicono i giovani di oggi, «va studiata a scuola», mentre il dialetto è ereditario, più semplice e divertente.

Ma dopo un viaggio in Italia ritornano preoccupati perché all'infuori di Trieste, il dialetto triestino non era ben compreso in altre parti d'Italia. Da qui l'incentivo per imparare correttamente l'italiano.

Il mantenimento delle proprie radici e importante per il giovane, che lo rende più conscio e atto allo studio di altre culture, rendendolo "proud"[13] della propria origine.

[13] Fiero.

Folclore e inserimento

Il "modus viventi" dei triestini d'Australia rimase per anni quello tradizionale, senza ritocchi anglosassoni che avvennero più tardi dovuto alle esigenze dei figli nati in Australia. Negli anni '50 sorsero velocemente i circoli triestini, fiumani, istriani, dalmati, sparsi in tutta l'Australia per la necessità di sentirsi uniti, per consigli, scambi di vedute, attività sportive e sociali.

Attualmente esistono 16 circoli, membri della Federazione dei Circoli Giuliano-Dalmati d'Australia.

Sydney: 4 circoli - (1 triestino, 1 fiumano, 1 chersino, 1 istriano)
Wollongong: 1 circolo - (triestino)
Canberra: 1 circolo - (triestino misto)
Melbourne: 6 circoli - (2 triestini, 2 fiumani, 1 caratino, 1 istriano)
Adelaide: 3 circoli - (1 triestino, 1 istriano, 1 zaratino)
Perth : 1 - (fiumano)

Cittadinanza australiana

Con l'apprendimento della lingua inglese, e la crescita dei figli, arrivò la decisione di rimanere in Australia.

Questo fattore contribuì al desiderio di ottenere la cittadinanza australiana, per possedere il diritto al voto e contribuire alla voce del Paese di residenza.

Eventualmente, con il passare degli anni, le amicizie australiane aumentarono di numero e simpatia creando in loro la curiosità di voler visitare l'Italia e Trieste, la terra di origine dei loro amici giuliani, ritornando a Sydney entusiasti.

Oggi non è strano per chi vive a Trieste sentire conversare in inglese sul colle di San Giusto con qualche frase triestina anche se detta con accento straniero.

I rientri

A Trieste esistono gli ex australiani, coloro che fecero ritorno negli anni '70. Chi rientrò, preso dalla nostalgia, possedeva una cifra sufficiente per l'acquisto di un appartamento o una casetta fuori città.

Durante il 1960-70, l'Italia stava attraversando un periodo di forte ripresa economica conosciuta come "il Miracolo Economico Italiano".

Chi rientrava in quel periodo di grande attività con una esperienza di lavoro acquisita all'estero e la conoscenza della lingua inglese trovava, in molti casi, una sistemazione migliore di quella lasciata in Australia.

Altri, invece, dopo nemmeno un anno di permanenza, ritornarono in Australia.

Il rientro a Trieste non fu un passo facile. Il sistema di vita era diverso da quello lasciato anni prima, e i giovani nati in Australia di lingua madre inglese si sentivano stranieri nella terra dei loro padri.

Molti fecero ritorno in Australia delusi per ricominciare tutto da capo.

Oggi il rientro in Italia non è più preso in considerazione da parte della generazione di partenza, ma l'idea di scoprire le proprie radici attrae i giovani della terza generazione. Sono studenti, laureati, giovani professionisti, che vorrebbero trovare una sistemazione a Trieste per allacciare rapporti con ditte, industrie regionali, commerciali, di mutuo interesse.

Purtroppo, non possedendo il passaporto italiano trovano cavilli burocratici a non finire e, dopo una permanenza di pochi mesi, sono costretti a ritornare in Australia abbandonando ogni desiderio di permanenza a Trieste o in Italia.

Conclusione

Nell'insieme, il grado di soddisfazione raggiunto dall'emigrazione fiumana, istriana, dalmata e triestina, in Australia, si può definire alto.

Specialmente quando ai valori materiali conseguiti viene aggiunta la soddisfazione creata dalla Sistemazione dei figli e nipoti che hanno raggiunto livelli professionali di alto valore.

In molte occasioni il Governo Australiano ha voluto elogiare il significante, continuo, apporto italiano allo sviluppo della Nazione.

Dall'arrivo dei primi colonizzatori, l738, ad oggi, 2005, un buon 25% della storia australiana porta anche la firma dei giuliano-dalmati.

Si spera quindi, che durante il prossimo "Giorno del Ricordo" del l0 febbraio 2006 vengano ricordati i 22.000 triestini che, spinti all'estero dagli eventi fortemente legati all'esodo fiumano, istriano e dalmata, fanno parte integrale della grigia storia del secondo dopoguerra italiano.

Al crocevia della realtà storica giuliano-dalmata non deve mancare nessuno.

AUSTRALIA
ITALIA